

La Commissione per le pari opportunità fra uomo e donna nell'ambito delle competenze assegnate dal Decreto Legislativo 226/2003 approva per il prossimo biennio 2004/2005 il seguente programma di lavoro.

1) Pari opportunità: quali priorità

Nel corso degli ultimi venti anni, la condizione femminile del nostro paese è notevolmente cambiata con la conquista di sempre più alti e significativi traguardi e il superamento di ritardi e arretratezze. Grazie all'azione congiunta delle donne impegnate nel mondo della politica, delle parti sociali, delle organizzazioni del lavoro, dipendente ed autonomo, delle associazioni femminili e della società civile nel suo complesso, con l'adozione di politiche attive dei governi e delle forze parlamentari, che hanno recepito le normative e le prassi che in ambito internazionale si venivano delineando, attraverso le Conferenze delle Nazioni Unite e l'azione delle Comunità europee, facendoli oggetto di contenuti politici a volte anche più innovativi del resto d'Europa, ed infine, al lavoro degli organismi di parità in grado di promuovere, indirizzare e realizzare politiche mirate all'attuazione della parità e delle pari opportunità tra uomo e donna.

E' aumentata l'occupazione femminile, anche se spesso non in termini di qualità, si è avuto il sorpasso delle donne nel campo dell'istruzione, sono cadute le ultime barriere nell'accesso alle professioni.

Un processo di grande portata si è avviato ma esso non procede con la necessaria velocità in modo che i suoi benefici riescano a raggiungere tutte le donne e, soprattutto, tutte le aree del paese.

Oggi, con l'azione del Ministro per le pari opportunità e di un Dipartimento incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per elezione centro dell'azione di indirizzo e di coordinamento del governo italiano, vi è la necessità di consolidare i risultati raggiunti e contestualmente agire affinché siano colmati alcuni vuoti, nonché per la razionalizzazione delle politiche, degli organismi e delle strutture preposte all'attuazione delle pari opportunità. Un'esigenza che viene sentita sempre più per dare loro ulteriore impulso ed efficacia.

Nuove opportunità sono state create, ma troppi vincoli rimangono al pieno dispiegamento delle attività produttive intraprese dalle donne, troppo alto rimane il carico di lavoro sostenuto dalle donne, significativo il differenziale nelle retribuzioni, soprattutto ancora marginale e poco visibile appare l'area decisionale in cui le donne riescono a incidere, e ciò non solo nell'ambito politico.

La nuova Commissione per le pari opportunità dovrà anticipare linee guida e politiche mirate al miglioramento della condizione femminile. Nella sua attuale configurazione, essa si presenta in una veste più congeniale ai nuovi compiti che è chiamata ad assolvere, non come l'insieme degli organismi che la compongono, ma uno strumento in grado di monitorare le politiche, verificare lo stato di attuazione delle norme, elaborare le modifiche necessarie a qualsiasi forma di discriminazione, conformando l'ordinamento giuridico al principio delle pari opportunità.

Essa rappresenta un patrimonio ed un'esperienza importante per le donne italiane e il riordino del suo archivio storico può costituire il punto di riferimento per ricerche e studi originali ed alimentare il fecondo rapporto che essa ha avviato nel tempo con l'Università, anche per la sua attività di analisi ed elaborazione di dati.

Da questo punto di vista, la sezione del sito Internet della Commissione collocata all'interno di quello del Ministero, può continuare a svolgere la sua attività di comunicazione e documentazione in più diretto collegamento con gli organismi di parità presenti sul territorio e le associazioni.

La struttura organizzativa e funzionale, infine, più strettamente coordinata con gli Uffici del Dipartimento potrà assecondare questa nuova fase.

Le nuove sfide impongono un approccio di sistema ed una visione in grado di superare singoli aspetti della condizione femminile in cui rischierebbe di arenarsi senza contribuire al complessivo avanzamento.

2) Un protocollo sulle pari opportunità

La nuova Commissione appronterà un piano italiano sulle pari opportunità, avente come obiettivo una incisiva azione per una sempre maggiore presenza della rappresentanza femminile in tutti i settori della vita civile del nostro Paese dando così anche piena attuazione all'art. 51 della Costituzione e predisponendo strumenti idonei alla rimozione delle discriminazioni in ottemperanza alla normativa comunitaria. Si farà promotrice di un "Documento/Protocollo di Intenti" finalizzato alla costruzione di rapporti tra i vari soggetti sociali (movimenti politici, organizzazioni sindacali e di rappresentanza, associazioni) tramite i cosiddetti "obiettivi condivisi", costituendo esso una sorta d'impegno a individuare modalità di agire finalizzate alla compatibilità tra i diversi ambiti: sociale, generazionale e di genere.

3) Per l'affermazione della presenza delle donne e la valorizzazione delle competenze femminili

Sul piano dell'azione per il riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne il risultato più significativo e denso di future applicazioni è la recente approvazione delle modifiche all'art. 51 della Costituzione, voluta dal Ministro per le pari opportunità, e votate all'unanimità dal Parlamento, che ha permesso la costituzionalizzazione del

principio e la promozione delle pari opportunità con appositi provvedimenti, o azioni positive.

La prima importante applicazione che ne è seguita è stata l'introduzione delle norme per la formazione delle liste elettorali per le elezioni europee del giugno 2004 quale primo banco di prova che, grazie all'introduzione di misure temporanee ma vincolanti, consentirà di aumentare il numero delle candidate e, di conseguenza, influire sul numero delle elette, ad oggi il più basso della compagine parlamentare europea, e quindi concorrere al raggiungimento dell'obiettivo che il Parlamento europeo si è prefissato con il superamento della soglia del 30% di donne già raggiunta nelle elezioni del 1999, recependo così la "Risoluzione del Parlamento europeo sulle elezioni del 2004: come garantire una rappresentanza equilibrata fra donne e uomini" - A5-0333/2003 [2003/2108 (INI)].

Pur esistendo gli strumenti è necessario rinnovare l'impegno per giungere ad una piena democrazia tramite la rappresentazione equilibrata di entrambi i sessi nel processo decisionale a tutti i livelli sociali per evitare il rischio di una scarsa partecipazione per l'insufficiente attenzione dei partiti alla maggiore candidabilità delle donne e stante l'esiguo numero di donne in grado di affrontare una competizione elettorale, per mancanza di risorse ed adeguati sostegni e, anche qui, la difficile conciliazione tra impegni politici e vita familiare, adottando una strategia complessa e capace di incidere sull'insieme delle forze politiche e culturali del Paese.

Potrà risultare utile agire su una molteplicità di leve, sia formali che sostanziali, con la promozione di misure legislative, a livello nazionale in ordine alle elezioni politiche e amministrative, ed a livello locale con misure concrete da inserire negli Statuti e nelle leggi regionali in via di definizione; concorrendo a far sviluppare la cultura ed a individuare strumenti idonei affinché, soprattutto a livello locale, sia estesa la presenza delle donne anche alle nomine di secondo livello, l'ambito di rappresentatività più vicino ai servizi ed alle cure destinati ai cittadini; con il sostegno di reti di coordinamento e confronto per donne e uomini impegnati nelle istituzioni, anche mediante programmi di formazione continua sulla cultura della differenza per uomini e donne; con campagne informative mirate al sostegno delle candidature femminili in occasione di campagne elettorali, la cui copertura finanziaria potrebbe essere individuata nei nuovi strumenti di deterrenza appena introdotti nella nuova legge elettorale.

Per un piano complessivo di aumento delle donne nei luoghi decisionali sono necessari inoltre un monitoraggio e la valorizzazione a tutti i livelli della rete degli organismi di parità.

4) Le politiche di conciliazione come risorsa per lo sviluppo del Paese

Come già affermato, le politiche di conciliazione sono uno strumento imprescindibile per lo sviluppo del paese sia per favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro sia per contrastare, insieme alle altre politiche per la famiglia, la denatalità che è diventata un'emergenza nazionale e, impostate come politica di sistema, anche i temi legati all'invecchiamento della popolazione. La Commissione europea indica, infatti, nella disponibilità di strutture di assistenza per i bambini e altre persone non autosufficienti una delle sfide più impegnative per la società europea.

La Commissione promuoverà un percorso di ricerca e di interventi per far emergere come il tema della conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro vada affrontato con una visione più ampia, in quanto riguardante sia la crisi che l'impoverimento della società moderna, ponendosi come obiettivo lo sviluppo economico e sociale in armonia con il benessere delle persone e delle famiglie.

In tale quadro, si prevede un monitoraggio per individuare proposte adeguate alle diverse realtà dei servizi di supporto alle famiglie, agli anziani non auto-sufficienti e alle politiche dei tempi delle città, così come prevede la l. 53/2000, ed una ricognizione per la parte relativa ai tempi delle città; avviare, altresì, il monitoraggio delle buone prassi delle imprese al fine della loro diffusione sul territorio, dando visibilità alle aziende che si siano dimostrate particolarmente sensibili a tale tema (con l'istituzione di un premio o di un riconoscimento da parte del ministero per le pari opportunità); promuovere campagne informative sulle leggi sui congedi parentali e sui diritti e sulla tutela della maternità e della paternità anche in relazione ai "nuovi lavori", per favorire una cultura della condivisione fra uomini e donne.

Si potrà anche individuare un nuovo approccio di genere per la fruizione del tempo libero, con misure mirate alla crescita delle conoscenze e del patrimonio culturale del paese e per la trasmissione alle nuove generazioni .

Vanno diminuiti gli ostacoli che, nonostante le dichiarazioni di intenti si addensano intorno alla famiglia, in primo luogo come istituzione in grado di trasmettere valori ma anche di educare, di fungere da ammortizzatore di alcune tensioni sociali. La maternità dovrà tornare ad essere un evento normale nella vita di ogni giovane donna e non più un atto di eroismo, valorizzandola quale scelta che non obbliga a rinunciare agli altri aspetti importanti nella realizzazione come persone.

Lanciare dei messaggi che individuino dei punti forti sui quali focalizzare l'attenzione affinché la strategicità del nucleo familiare venga riportata in primo piano come perno della società moderna, senza trascurare il ruolo delle casalinghe e delle donne capofamiglia.

5) Diritti umani delle donne e nuova cittadinanza

L'emergere di nuovi protagonismi sulla scena mondiale, i nuovi assetti istituzionali comunitari e i problemi dell'allargamento, le nuove realtà di lavoro, le migrazioni, i

conflitti bellici pongono sempre in primo piano il problema della tutela dei diritti umani delle donne e della nuova cittadinanza delle donne, nella stretta epocale tra la sfida della globalizzazione e l'esplosione dei localismi.

In Italia, il problema della conciliazione incrocia quello dell'integrazione delle donne immigrate che svolgono gran parte del lavoro di cura nelle nostre famiglie, un tema che si potrebbe approfondire in linea con gli studi già promossi recentemente dal Cnel. Il sostegno alle donne in difficoltà e la lotta alla povertà riguarda una fascia di donne immigrate, anziane sole, madri sole o con molti figli, donne violate o soggette alla tratta a cui andrebbero rivolte misure che consentano l'aumento del senso di cittadinanza come partecipazione responsabile, azioni volte all'eliminazione progressiva della discriminazione sessuale come misura per la riduzione della povertà, inclusione delle donne immigrate tra i destinatari di interventi che offrano opportunità culturali, interventi di mediazione, sostegno ed informazione, costruzione di reti di scambio e confronto per mettere a fattor comune le esperienze.

In particolare, per quanto riguarda la condizione delle donne in Europa andranno affrontati i diritti delle donne nell'ottica dell'allargamento europeo, azione che necessariamente rimanda ad un più stretto collegamento con gli organismi europei di pari livello.

Si individueranno azioni concrete di solidarietà nei confronti delle donne che vivono in paesi in cui ancora non si ha il pieno riconoscimento dei diritti, partecipando alle iniziative delle istituzioni internazionali che si occupano del radicamento dei diritti per il contrasto di pratiche quali l'infibulazione, la tratta e una campagna di sensibilizzazione e di cooperazione per la lotta all'AIDS nei paesi a basso sviluppo economico e in particolare in Africa, dove milioni di donne e bambini sono colpiti da questa malattia che costituisce anche una causa di ritardo di sviluppo di vaste aree del continente.

6) Rete degli organismi di parità e nuovo protagonismo

La nuova Commissione può trovare una giusta collocazione nell'ambito del Dipartimento per le pari opportunità presso cui è incardinata, ottimizzando le risorse e valorizzando le competenze e le conoscenze che, opportunamente integrate, possono costituire il motore di iniziative per il sostegno di politiche che favoriscano l'ulteriore sviluppo degli organismi di parità e la loro valorizzazione.

Proseguire la riflessione e lo studio degli organismi istituzionali di parità a livello locale e regionale in modo da aumentarne l'efficacia, ragionando sulla coesistenza, collaborazione e interazione tra i vari soggetti, quali Commissioni, Consulte e Comitati, senza trascurare un ripensamento complessivo degli strumenti, operativi e istituzionali, di pari opportunità, in un'ottica di sistema.

Di particolare efficacia potranno risultare le riunioni che, almeno due volte l'anno, la Commissione è tenuta a svolgere con la partecipazione di un rappresentante per ogni

Regione o provincia autonoma, come pure della presenza di tre rappresentanti della Conferenza Stato Regioni.

Concorrere allo sviluppo della rete per incentivare il rapporto con le associazioni rappresentative delle istituzioni e per favorire il coordinamento degli assessori alle pari opportunità presso la Conferenza Stato regioni, per lo sviluppo dello scambio delle buone prassi.

La Commissione si farà promotrice di un momento unico nazionale dedicato alle pari opportunità, che al pari di Stati generali, metta in relazione, con uno o due giorni di lavoro, tutte le realtà nazionali, operanti presso diversi ambiti (governo, rappresentanza parlamentare e politica, lavoro, imprenditoria, funzione pubblica), consigliere di parità, animatrici di parità, associazioni femminili per un confronto su temi di comune interesse (giuridici, sociali, organizzativi ecc.) con la individuazione di linee di indirizzo che, pur calate nelle rispettive realtà e con modalità autonome, possano dare il senso di un lavoro comune e condiviso.

7) Testo unico sulle pari opportunità

E' utile che la legislazione sulle pari opportunità vigente, frutto di un ininterrotto processo normativo dal 1948 ad oggi, in applicazione dei nuovi indirizzi comunitari e per assecondare l'evoluzione del paese verso un assetto più articolato e vicino alle esigenze dei cittadini mediante la riforma della seconda parte della Costituzione, sia più leggibile e chiara e venga riassunta in un testo che ne esalti la forza e la novità da essa costituita.

Il monitoraggio della legislazione vigente nel nostro paese consentirebbe di verificare gli effettivi cambiamenti e benefici che essa ha prodotto e l'effettivo perseguimento dell'integrazione della dimensione di genere in tutti i settori della politica e in tutti i settori strategici, incluse le politiche sociali e dell'occupazione, dell'istruzione, della ricerca.

Consapevoli dell'approvazione nella legge di semplificazione di una delega per adottare un **Testo unico** di tutte le disposizioni statali vigenti in materia di pari opportunità, anche per il raggiungimento degli obiettivi previsti in sede europea, la Commissione potrà proficuamente avviare un percorso teso a tracciare le linee di tale atto normativo.

8) Dialogo tra le generazioni

Tenuto conto del gap esistente tra due, o addirittura tre generazioni, di donne si rende necessario riallacciare le fila di un dialogo che le colleghi promuovendo iniziative fruibili a più livelli, come pure monitorare percorsi in alcune aree geografiche dove le opportunità sono più carenti o di difficile fruizione. Tra le iniziative si individueranno

azioni atte a favorire un più stretto dialogo tra Commissione, Enti locali e Poli Universitari, ipotizzando ad esempio Master universitari, aperti ad entrambi i sessi, finalizzati alla conoscenza di tematiche come le pari opportunità e delle possibilità sia legislative che socio-occupazionali legate , tra l'altro, ai temi della "conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare" .

Roma, 27 aprile 2004